



# AICCREPUGLIA NOTIZIE

notiziario per i soci della federazione pugliese dell'AICCRE

## Costruire l'Europa politica



NOTIZIE DI  
RILIEVO:

- Costruire l'europa
- Mediterraneo
- La crisi, l'europa e l'italia
- La Croazia nell'UE
- L'occupazione giovanile

SOMMARIO:

Si esce dalla crisi con più europa	2
Se un patrocinio non si nega a nessuno	3
Dialogo vitale tra le due sponde	4
L'iran, l'europa e il nucleare	6
Come si aderisce all'aiccre	7
La nuova presidenza del parlamento europeo	8
La crisi, l'europa e l'italia	9

Così come previsto dagli accordi che reggono da decenni il socialista Schultz è stato eletto a metà legislatura nuovo Presidente del Parlamento europeo in sostituzione di un popolare (così a Bruxelles si chiamano i democristiani).

E' un accordo politico che tiene fede ad un'idea prevalente in Europa e che vorrebbe spostare ancora più in avanti le lancette della sveglia europea per giungere all'Europa politica, comunitaria e federalista. Un'Europa per la quale noi dell'

Aiccre ci battiamo da sessantanni insieme alle altre forze federaliste in Italia ed in Europa.

La crisi attuale, che toglie fiato e speranza ai giovani e meno giovani, che sta mandando in angoscia le famiglie italiane ed europee, la crisi della moneta, lo sgonfiarsi delle bolle che dagli Usa hanno contagiato l'Europa, deve spingere non a trovare i pannicelli caldi, ma la "soluzione". La soluzione non può che essere una **Federazione europea** sulla scia degli Stati Uniti

d'Europa.

Non un moloch, un superstato, viceversa uno stato minimo, coeso ed unito sul piano politico.

Oggi è forte la tendenza, ispirata in verità da scelte poco coraggiose di leaders che pensano a governare l'oggi più che ad operare da statisti per il domani, a rinchiudersi nell'orto nazionalistico.

[Continua a pagina 5](#)

## SI ESCE DALLA CRISI CON PIU' EUROPA di Gianni Pittella

E' la prima volta nella storia del Parlamento europeo che i socialisti e i democratici conquistano la presidenza, la vicepresidenza e finanche il secondo e il terzo presidente dell'Assemblea di Strasburgo. E'

il segno di una svolta? Di certo rappresenta un argine al predominio dei conservatori nei governi della Ue e nella Commissione. In questo lungo tunnel in cui e' finito l'euro e con esso l'intera co-

struzione europea, il Parlamento, unico organismo comunitario eletto direttamente dai cittadini, ha difeso strenuamente le ragioni del rafforzamento dell'unità contro le spinte dis-

[Segue a pagina 2](#)

**Segue da pagina 1**

gregatrici degli euroscettici e dei particolarismi nazionali. Più Europa e misure per favorire la ripresa della crescita economica, che stagna non da ora per l'effetto della crisi finanziaria ma per un'incapacità di intraprendere politiche innovative di stimolo allo sviluppo e all'occupazione che ci trasciniamo da un quindicennio: sono queste le direttrici espresse in questi mesi, con determinazione e lungimiranza, dall'europarlamento nella sua grande maggioranza, spesso in aperto contrasto con gli orientamenti del semiasse Merkel-Sarkozy e del resto del blocco di centrodestra che governa 23 dei 27 paesi dell'Unione.

Non credo che il sentimento comune dei tedeschi e dei francesi sia di sostegno alla politica protezionistica dei propri bilanci, che si è dimostrata drammaticamente miope, dei rispettivi governi. L'economia e le società dei paesi che partecipano da mezzo secolo al progetto di integrazione europea sono ormai strettamente connessi tra di loro e nessuno può pensare di cavarsi dai pasticci da solo, magari sulla pelle del vicino. La recessione economica e l'eventuale default dei debiti sovrani, grandi e piccoli che siano, nel "cortile di casa", porterebbero rapidamente anche le architetture ritenute più solide sullo stesso crinale. Lo testimonia il crollo degli ordini industriali tedeschi nell'ultimo anno, che sono concentrati per l'80% in Europa, o la facile previsione sul destino del sistema creditizio europeo, nella quale dominano i colossi francesi e tedeschi, in caso di fallimento dei bilanci statali di paesi come la Spagna, l'Italia, il Portogallo. Il debito accumulato da ogni paese dell'Unione ha sostenuto di fatto la crescita complessiva beneficiando i paesi maggiormente esportatori e la fine, con l'introduzione dell'euro, della possibilità di ricorrere alle svalutazioni competitive per so-

stenere artificialmente la produttività, ha permesso un generale consolidamento della struttura industriale, a vantaggio dei paesi con la moneta più forte. Oggi sul piano interno dell'Unione e all'esterno dei mercati mondiali, l'Ue vince sul piano della qualità e dell'innovazione e non come un tempo, dei prezzi, scaricandone il costo ormai incompressibile sui salari e sulle piccole imprese.

Siamo in emergenza. L'Unione europea ha bisogno di essere riformata e rafforzata per sostenere e vincere l'attacco che sta subendo la sua moneta e con essa la sua economia, dandosi nuove regole di democratizzazione dei mercati che tolgano spazio alla speculazione finanziaria e investendo nuove risorse per modernizzarsi e progredire, insieme. L'unità politica e economica, da raggiungere in breve tempo, è il presupposto per cogliere questi obiettivi e non finire travolti dal revanscismo dell'ancien regime che ha governato il mondo prima dell'euro. Questo scenario e i rischi formidabili che ci propone ogni giorno, richiedono nuove assunzioni di responsabilità e nuove strategie alla politica e ai suoi attori.

La sintonia trasversale che anche nel caso dell'elezione dei suoi vertici e al di là delle appartenenze ideologiche e partitiche il Parlamento europeo ha dimostrato in questi due anni e mezzo di lavoro, nell'interesse supremo dei cittadini, è un patrimonio che va speso immediatamente sulla bilancia delle riforme. È possibile costruire una grande alleanza europeista che vada oltre gli attuali steccati e che acceleri sulla strada dell'integrazione e dell'unità politica indicata più volte dal nostro Capo dello Stato nei passaggi più difficili di questi mesi e che è la cifra dell'attuale governo italiano in carica, fin dalla sua costituzione. Ai nostri partiti e alle grandi famiglie politiche europee corre l'impegno e l'obbligo di portare l'Europa al centro del nostro futuro, per avere un futuro.

**vice presidente parlamento europeo**

**PENSIERO DI PACE**

**La ballata dell'eroe**

Era partito per fare la guerra, per dare il suo aiuto alla sua terra.  
Gli avevano dato le mostrine e le stelle, ed il consiglio di vendere cara la pelle.  
E quando gli dissero d'andare avanti, troppo lontano si spinse a cercare la verità...

Ora che è morto la patria si gloria d'un altro eroe alla memoria.

Ma lei che lo amava aspettava il ritorno d'un soldato vivo... d'un eroe morto che ne farà?  
Se accanto, nel letto, le è rimasta la gloria d'una medaglia alla memoria  
Dormono sulla collina



**Fabrizio De Andrè:**

# SE UN PATROCINIO NON SI NEGA A NESSUNO

di Luigi Oliveri

Dalla sagra strapaesana alle ricerche di mercato più improbabili: comuni, province e Regioni non lesinano denaro in sponsorizzazioni, patrocini e contributi. La normativa prevede la pubblicazione successiva della spesa sostenuta, ma non esiste una rilevazione nazionale del volume delle risorse erogate. E finora i tentativi di limitare le spese di rappresentanza hanno solo creato grandi polveroni. Eppure un totale divieto permetterebbe di risparmiare centinaia di milioni di euro. A quanti punti di pressione fiscale locale in meno potrebbero equivalere?

Negli ultimi mesi, di **tagli alle spese** si è parlato molto, ma fatto ben poco. La manovra-Monti ha operato prevalentemente sul lato delle entrate. Scelte connesse a riduzioni di spese improduttive se ne sono viste ben poche. Anche perché occorre, ovviamente, autonomia di giudizio e coscienza nel riconoscere come tali quelle dalle quali, molto spesso, derivano consensi e voti. E delle quali la politica non riesce a fare a meno. Nonostante la presenza di un governo “tecnico”.

Una recente inchiesta dell'*Espresso*, intitolata “Cento caste, uno spreco”, riporta un florilegio di decine e decine di esempi di contributi erogati da **Regioni, province e comuni** per le finalità più criticabili. **(1)** Soprattutto in tempi di grave crisi. L'articolo cita situazioni che agli operatori degli enti locali sono, purtroppo, ben note: dal contributo per la sagra strapaesana, all'erogazione finanziaria per ricerche di mercato o iniziative di comunicazione, dal sostegno al raduno, al finanziamento di eventi culturali improbabili, fino ai contributi a manifestazioni cittadine o da strapaese con bancarelle espositive e di vendita.

L'**entità** dei contributi è la più varia: dalle poche alle centinaia di migliaia di euro, spese senza alcun effettivo controllo non tanto del processo di spesa, quanto dell'utilità della stessa.

Unico “baluardo” per controllare questo fiume di denaro che gli enti territoriali continuano a spendere in lungo e in largo sarebbe l'articolo 12 della legge 241/1990, norma annoverabile tra le più inefficaci e inutili mai emanate dal legislatore, secondo la quale occorre pubblicare in via preventiva i criteri e le modalità per erogare i sussidi pubblici. Tuttavia, spessissimo tali criteri non risultano esistere o si limitano ad attribuire agli organi politici la **piena discrezionalità** nello scegliere se, a chi e per quale somma erogare i contributi: il che equivale all'assenza effettiva di qualsiasi criterio.

Nonostante la normativa preveda la pubblicazione successiva della spesa complessivamente sostenuta, non risulta esistere una **rilevazione nazionale** del volume delle risorse erogate per contributi. Insomma, nessuno è in grado di stabilire quanto gli enti territoriali (ma anche lo Stato) spendano in un anno a questo titolo. In merito, legislatore e Corte dei conti hanno dimostrato di avere le idee estremamente confuse. L'articolo 6, commi 8 e 9, del decreto legge 78/2010, convertito in legge 122/2011, ha provato a mettere il naso sulla questione: la spesa per “relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e di rappresentanza” è limitata al 20 per cento di quella sostenuta nell'anno 2009 per le medesime finalità e si vieta del tutto la spesa per sponsorizzazioni.

La norma è servita solo a creare un immenso polverone. Le sezioni regionali della **Corte dei conti** hanno dimostrato di avere concezioni diverse e inconciliabili del concetto di sponsorizzazione e di spese per relazioni pubbliche, creando con i loro pareri un inestricabile reticolo interpretativo che, alla fine, consente di effettuare in ogni caso le spese per contributi, visto che sostanzialmente per “sponsorizzazioni” pare debba intendersi il vero e proprio contratto privatistico, col quale, nei fatti, mai si regolano le erogazioni a fini di contributi.

Sfugge del tutto, dunque, un controllo generale sull'efficacia della norma che avrebbe voluto tagliare dell'80 per cento la spesa.

È possibile provare a stimare molto all'ingrosso il volume di spesa come emerge dalla seguente semplice tabella:

Tipologia enti	Numero	Spesa media	Totale stimato
Comuni con meno di 5.000 abitanti	6.000	50.000	300.000.000
Comuni con + di 5.000 abitanti + province	1.700	300.000	510.000.000
Regioni+capoluoghi e città con oltre 100.000 abitanti	420	1.000.000	420.000.000
<i>Totale</i>			1.230.000.000

*Continua a  
pagina 5*

# Mediterraneo: Ben Jelloun, dialogo vitale tra le due sponde



Un appello all'unità tra le due sponde del Mediterraneo, per superare la crisi economica e sociale e guardare con fiducia al futuro. Soluzione che non può arrivare da un secondo piano Marshall per gli aiuti ai Paesi dell'Africa. Arguto, lungimirante e disincantato, lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun, una delle voci più significative del Nord Africa, premio Goncourt 1987.

Ben Jelloun afferma: "I nostri tempi, la società del terzo millennio non è più disponibile a gesti di altruismo.

La crisi globale ha coinvolto tutto e tutti e ognuno pensa a salvare se stesso. Eppure per superarla occorre che il nord ricco ma in costante calo demografico e il sud povero, ma sovrappopolato, lavorino assieme, mettendo da parte pregiudizi e razzismo. Magari prendendo qualche lezione di democrazia dal Nord Africa e guardando alla Svezia come modello di politiche sulla immigrazione".

Lo scrittore, che vive in Francia, classe 1944, autore di best seller quali **'La Rivoluzione dei Gelsomini'** e **'Il razzismo spiegato a mia figlia'**, arriva per la prima volta in Sardegna, ospite a Cagliari del convegno **'Le Radici come Futuro'**, coordinato dal docente universitario **Mauro Pala** e organizzato al **Teatro Massimo**, da **Cedac** e **Prohairesis**. Si è parlato di identità, immigrazione, razzismo e del tema più caldo dell'anno appena trascorso, la Primavera araba, le rivolte che hanno decretato la fine di tre regimi, in Tunisia, Egitto e Libia e scosso l'intero mondo arabo.

"L'Europa si è dimenticata del Mediterraneo, della sua sponda sud. Eppure l'immigrazione è una necessità - sostiene Ben Jelloun - per chi arriva in cerca di lavoro e per chi ha bisogno di manodopera. Invece si fa confusione, finiscono tutti nel calderone, regolari, clandestini in attesa di essere regolarizzati, micro criminali. Così si genera la paura, madre del razzismo".

"Fino ad ora i capi di Stato di Francia, Italia, Spagna hanno fatto affari con i dittatori che si sono posti a loro volta come una diga contro l'islamismo - attacca Ben Jelloun - In cambio l'Occidente si è tappato le orecchie di fronte al grido di dolore delle organizzazioni umanitarie. I rapporti con la Libia si sono limitati a una visita di Gheddafi in Italia, un'altra in Francia, e le vacanze occidentali della figlia del dittatore libico". Poi è accaduto quel che nessuno si aspettava. "L'Europa, di fronte al malcontento sfociato nella Primavera Araba - riprende Ben Jelloun - è stata a guardare e sta tuttora alla finestra con un atteggiamento prudente".

La ricetta per superare la crisi, a detta dell'intellettuale arabo, passa attraverso la cooperazione, solo così si può creare un futuro democratico. "Razzismo e pregiudizio vanno a braccetto e si acuiscono con la crisi economica - chiarisce - Così non è strano che un 'pied noir' come Zidane, simbolo della Francia multiculturale, sia più popolare del presidente Sarkozy. Un segnale importante. Tanti altri ne arriveranno anche da voi in Italia, e così si potranno scrivere nuove e più belle pagine del futuro della società. Perché - afferma Tahar Ben Jelloun - doppia identità significa molteplicità culturale".

Da europuglia

**WWW.AICCREPUGLIA.IT**

**Segue da pagina 3**

Anche rimanendo estremamente prudenti sulla media delle spese per contributi, si arriva facilmente a superare il **miliardo di euro**, la gran parte dei quali ricadente sul sistema degli enti locali e, in particolare, dei comuni. Probabilmente, la spesa globale per contributi relativi a iniziative come quelle esemplificare da *L'Espresso* è anche significativamente più ampia.

Alcune considerazioni, allora, si impongono. Nel rapporto costi-benefici, occorrerebbe chiedersi quanto negativamente incida sulla comunità l'incremento di tasse regressive, che cioè colpiscono di più i redditi più bassi, come Iva e accise sulla benzina, rispetto all'eventuale diminuzione o eliminazione della spesa per contributi tipo sagra della pizza.

Sarebbe da tenere in altissima considerazione la possibilità di risparmiare centinaia di milioni di euro, se non miliardi, rinunciando del tutto anche se per un breve periodo, diciamo tre anni, a spese di questo genere, modificando le disposizioni dell'articolo 6, commi 8 e 9, della legge 122/2010 spiegando chiaramente il **totale divieto** di contributi e patrocini, oltre che di sponsorizzazioni, salvo che per eventi di rilevanza storica, culturale e internazionale paragonabili al Palio di Siena. Gli enti locali dovrebbero essere contestualmente obbligati a tracciare il risparmio forzoso di queste spese, investendo la media di quanto dedicato nei tre anni precedenti a tale titolo al **rimborso dei prestiti** accesi, così da ridurre effettivamente l'indebitamento. Obiettivo che dovrebbe essere primario e fondamentale.

I sindaci dei comuni saranno a breve chiamati a riattivarsi per introitare la nuova **Imu** anche sulla prima casa, con costi molto più alti per effetto della rivalutazione delle rendite catastali. Probabilmente, per ottenere effettivi benefici per le casse comunali dovranno alzare il livello medio di imposizione dello 0,4 per cento. Sarebbe opportuno chiedersi, in vista di manovre tributarie di questo genere, quanti punti di **pressione fiscale locale** potrebbero essere risparmiati col contenimento di costi per contributi di discutibilissima utilità che, pure, si continuano a spendere a profusione.

(1) *L'Espresso* n. 52/2011, pagina 38.

**Da la voce.it**

**Segue da pagina 1**

I tedeschi apertamente, i francesi per la perdita grandeur, ma anche molti altri, pensano di lottare per salvare se stessi, da soli, chiudendosi nell'isolazionismo. Ciascuno pensa di tener lontane le ombre della crisi di questa o quell'altra nazione e salvaguardare così la propria economia ed i salari dei propri operai o i redditi dei propri cittadini.

Si sbagliano!

Pensate ai tedeschi la cui economia è basata sulle esportazioni nel mercato europeo. Anche loro, e già se ne vedono i sintomi, andranno in crisi nel momento che chi acquista i loro prodotti non avrà più soldi e quindi non potrà più acquistarli.

La questione è politica sotto ogni aspetto.

I capi di Stato e di governo – quello che si chiama il Consiglio europeo – insomma l'Europa intergovernativa – si riuniscono a ritmo quasi di un vertice al mese-

Decidono qualcosa, ma la crisi avanza, perché nel mondo sanno che quelle decisioni non servono a tutelare l'Europa ma a...sperare che non arrivi il peggio. E basta un'asta dei titoli pubblici per mangiarsi con lo spread i vantaggi (!?) di manovre lacrime e sangue per i cittadini. Allora il problema è di individuare il punto "politico" ed è la decisione del metodo comunitario – come dicevano i moschettieri "tutti per uno ed uno per tutti".

Certo questo non deve significare che le formiche (i tedeschi, gli scandinavi?) debbano pagare per le cicale (greci, portoghesi, spagnoli, italiani?). Ci sono le tecniche giuridiche che possono dare pesi e vantaggi (voti ponderati ecc..., estromissione temporanea degli "indisciplinati", tagli ai trasferimenti ecc...) ma il punto è che l'Europa deve essere non la somma di tanti Stati ma uno Stato unitario anche se con le sue diversità.

Non un superstato ma un unicum con cinque o sei competenze federali – difesa, economia, diplomazia ecc... - che parli una sola lingua politica nel mondo.

La globalizzazione ha circoscritto la politica a poche "potenze" – Usa, Cina, Russia, Brasile, Giappone -.

E' concepibile che possano competere con questi colossi stati come la Grecia, la Finlandia, l'Italia, la stessa Germania?

E nello scontro economico – in cui per parte nostra vediamo la "guerra" all'euro da parte di monete più classiche come il dollaro – può da sola ciascuna nazione europea lottare in un mondo globalizzato come l'attuale?

Ce la vedete voi l'Italia con la sua "lira" e il suo debito in uno scenario come quello sopra descritto?

Ecco perché dalla crisi si può uscire con uno Stato europeo e con un metodo di governo comunitario e non intergovernativo.

**Continua in ultima**

# L'Iran, l'Europa e il nucleare: come gestire il dopo Fukushima?

di [Charlotte-India Moore](#)

Dieci mesi fa, in seguito alla catastrofe naturale e nucleare che ha colpito il **Giappone**, l'ASN, Autorità per la Sicurezza Nucleare francese, è stata incaricata di effettuare un controllo di sicurezza delle centrali nucleari del Paese. Sono stati esaminati 79 centrali e 58 reattori in funzione. Risponso: nessuna chiusura in vista, ma **10 miliardi di euro** supplementari di investimento per rafforzare la sicurezza delle installazioni.

Se il nucleare è diventato una questione politica è semplicemente perché rappresenta la fonte del **75%** dell'energia elettrica francese. La politicizzazione del nucleare non riguarda però esclusivamente la Francia ma tutta l'Unione europea, i cui negoziati con l'Iran sono caratterizzati da grandi pressioni a proposito dello sviluppo dell'arma nucleare.

Se negli ultimi anni l'Europa era divisa sullo sviluppo dell'arma nucleare iraniana, oggi un'intesa in materia sembra essere stata raggiunta. Ma, nonostante il Vecchio Continente si sia messo d'accordo, la questione nucleare di Theran resta una battaglia aperta, poiché l'Iran ha recentemente minacciato la chiusura dello stretto di Hormuz, luogo da cui transita circa il 40% del traffico petrolifero mondiale, e lanciato intimidazioni agli Stati Uniti, per via della loro presenza navale nel golfo Persico. L'Iran è determinato ad affermarsi come Stato forte e indipendente attraverso quest'arma di distruzione di massa, che resta oggetto di grande angoscia e incertezza in Europa e negli Stati Uniti, che non credono nell'assenza di un progetto militare iraniano. C'è poi un evento recente che ha contribuito a mettere benzina sul fuoco: un eminente scienziato nucleare iraniano che lavorava nel principale sito di arricchimento d'uranio del Paese è stato assassinato mercoledì scorso. E non c'è voluto molto perché Safar-Ali Baratloo, vice-governatore di Teheran, accusasse Israele di quest'attentato.

Quindi, qual è la vera importanza del nucleare e dove andremo a finire?

«Per proteggersi da una spada occorre uno scudo. Ebbene, costruire uno scudo contro l'arma nucleare si è rivelato, fino ad ora, impossibile» (Jacques Attali, *Economie de l'apocalypse*). Dopo la crisi energetica del 1973, gli europei hanno investito nello sviluppo dell'energia nucleare, portando l'Europa a diventare una delle regioni con la maggiore densità di centrali nucleari. Se il **trattato Euratom** è uno dei trattati fondatori dell'Unione europea, la sua integrazione ha portato l'energia nucleare su un altro piano: quello politico. Infatti, paesi dell'Unione come l'Austria, contrari all'energia nucleare, hanno incoraggiato la diffusione di posizioni alternative.

Più recentemente, il nucleare è diventato fonte di preoccupazione per i popoli europei, traumatizzati dalle immagini di Chernobyl e, da poco, anche da quelle di [Fukushima](#). Le ragioni economiche (legate all'energia elettrica per esempio) che avevano giustificato la scelta nucleare in passato sono ora fonte di grande insicurezza. Il legame tra l'energia e l'arma di distruzione di massa si è fatto più chiaro. Le decisioni politiche dell'anno 2011 hanno cavalcato questo sentimento diffuso, con la [Germania](#) che ha deciso di chiudere le sue 17 centrali da qui al **2022**, o con [il referendum italiano che ha messo fine al progetto di rilancio del nucleare](#). I test di controllo francesi erano una tappa obbligata e il risultato, reso noto questa settimana, anche se annuncia costi esorbitanti, non sembra essere stato accolto con grande agitazione in Francia, il Paese europeo che ad oggi possiede più reattori in attività.

«L'energia nucleare è il modo più pericoloso che esista per far bollire l'acqua calda» (Bernard Laponche, *Télérama*)

Se nel passato lo sviluppo dell'energia nucleare ha conosciuto delle difficoltà, al giorno d'oggi gli ostacoli sembrano insormontabili. Questo dibattito sulla sicurezza porterà sicuramente a importanti cambiamenti nelle nostre centrali. Di certo Fukushima ha portato, in maniera brutale e al tempo stesso perenne, la questione nucleare all'ordine del giorno. Improvvisamente, la fonte di energia e la pericolosa arma che l'Iran tenta di sviluppare sembrano meno lontane l'una dall'altra.

« Grazie alla bomba atomica, visto che siamo nati per errore, forse moriremo per errore. » ( Michel Colucci, detto Coluche)



# ADERISCI ALL'AICCRE, LA SEZIONE ITALIANA DEL CCRE, L'ASSOCIAZIONE PIU' RAPPRESENTATIVA DEI POTERI LOCALI IN EUROPA (OLTRE 80.000 ENTI SOCI)

## Modalità per Adesione

**LA GIUNTA (comunale o provinciale o regionale)** esamina l'opportunità dell'adesione, sulla base delle finalità statutarie dell'AICCRE e della sua prassi.

**Visto** lo Statuto dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE), associazione di Enti regionali e locali impegnati a operare per una Federazione europea fondata sul pieno riconoscimento e la valorizzazione delle autonomie regionali e locali, sulla base del principio di sussidiarietà.

**Considerato** che a tale fine sono compiti statutari dell'Associazione:

- la promozione di iniziative per lo sviluppo della cultura europea e la costruzione della democrazia istituzionale e dell'unità politica dell'Europa;
  - l'impegno a favorire la più stretta collaborazione fra gli enti locali e le loro associazioni e il sostegno alla più ampia valorizzazione delle autonomie locali nella Repubblica italiana sulla base di un moderno federalismo;
  - la promozione di gemellaggi e scambi di esperienze fra i poteri regionali e locali dei diversi paesi d'Europa;
  - lo svolgimento di studi e ricerche sulle autonomie regionali e locali in Europa e sui problemi di loro competenza che investono la dimensione europea;
  - l'organizzazione di attività di informazione e di formazione degli amministratori e del personale sui problemi europei;
  - la fornitura di servizi agli enti associati nei loro rapporti con il governo e le amministrazioni dello Stato in relazione ai problemi europei, e con le istituzioni e le organizzazioni europee;
- l'impegno per favorire la rappresentanza unitaria dei poteri regionali e locali negli organi istituzionali dell'Unione europea e del Consiglio d'Europa;

**delibera** di aderire all'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, e fa voti per la realizzazione dei suoi fini statutari;

**dà incarico** all'Ufficio Ragioneria di iscrivere nel bilancio dell'anno in corso e successivi di questo Ente la relativa spesa annuale per quota associativa.

## Quote associative

Deliberate dal Consiglio Nazionale dell'AICCRE il 26 giugno 2009 (in vigore dal 1° gennaio 2010 e confermate nel C.N del 14/07/2010 anche per l'anno 2012).

## Quota fissa annuale solo per i Comuni e le Comunità Montane:

100,00 €

e poi:

**COMUNI**

**€ 0,02675**

**per abitante**

## ELETTA LA NUOVA PRESIDENZA DEL PARLAMENTO EUROPEO

Sono stati riconfermati nella loro carica di vicepresidenti del Parlamento europeo **Gianni Pittella** e **Roberta Angelilli**. **Martin Schulz** è stato eletto **nuovo Presidente del Parlamento di Strasburgo** e resterà in carica fino alle prossime elezioni del 2014. Nel suo primo discorso come Presidente, Schulz ha dichiarato che "da quando l'Unione europea fu fondata, si presenta per la prima volta la possibilità realistica di un fallimento". Tutti gli Stati membri dovranno dunque collaborare, perché nell'Unione europea "siamo tutti perdenti o siamo tutti vincitori". Il primo obiettivo del neo Presidente è di arrivare a un "accordo intergovernativo sulla nuova Unione fiscale". In conclusione del suo discorso il neo-Presidente ha precisato che "chi viola i valori della nostra Carta dei diritti fondamentali deve aspettarsi la nostra opposizione". "Vive congratulazioni" sono giunte a Schulz dal Presidente dell'AICCRE Michele Picciano e "grande soddisfazione" per la riconferma dei vicepresidenti Gianni Pittella e Roberta Angelilli. "La nostra Associazione ha sempre puntato forte sul ruolo fondamentale del Parlamento europeo per una Europa democratica e federale, al punto tale che sin dagli anni 50 dello scorso secolo ne chiedemmo non solo l'istituzione ma l'elezione diretta a suffragio universale". Condividiamo le preoccupazioni del neo-Presidente e ci appelliamo come AICCRE al Parlamento europeo in quanto, ricordiamolo, è l'unica istituzione sovranazionale eletta dai cittadini ed auspichiamo che le battaglie della nostra Associazione in Italia per un'Europa federale e democratica siano sostenute in pieno dal Parlamento di Strasburgo". La riconferma di Pittella ed Angelilli alla vicepresidenza "è pienamente meritata, soprattutto perché essa non è frutto di accordi politici, ma deriva dal riconoscimento dell'efficace lavoro svolto in questi anni da entrambi in Europa ed in Italia con una passione autenticamente europeista", ha concluso Picciano.



**Schulz, il nuovo Presidente del Parlamento europeo.**

**Il Parlamento europeo ha eletto Martin Schulz come nuovo Presidente del Parlamento europeo con 387 voti. Il socialista tedesco resterà in carica fino a giugno 2014, data delle prossime elezioni europee.**

Martin Schulz è nato il 20 dicembre 1955 a Hehlrath, una piccola città al confine tra Germania, Olanda e Belgio. Dopo il liceo decide di trasformare la sua passione per i libri in una vera professione diventando apprendista libraio. Nel 1982 apre la sua libreria a Würselen, che dirige per i dodici anni successivi.

A 19 anni inizia la sua carriera politica iscrivendosi al Partito social-democratico tedesco. A 31 anni diventa il sindaco più giovane dello stato federale tedesco più abitato, la Renania Settentrionale-Vestfalia. Un posto che manterrà per i successivi undici anni. "In questo periodo ho maturato il mio entusiasmo per l'Europa e la convinzione che contribuire alla costruzione del progetto europeo", ha dichiarato Schulz.

Dal 1994, Martin Schulz è deputato del Parlamento europeo e ha integrato numerose commissioni, compresa la sottocommissione per i diritti dell'uomo e la Commissione per le Libertà civili, giustizia e affari interni. È anche stato a capo della delegazione del gruppo del PSE (Partito socialista europeo) dal 2000 e Vice-Presidente dei deputati socialisti.

È conosciuto come un uomo dalle forti convinzioni e che non ha paura di dire quello che pensa. Questo suo lato ha provocato in passato un insulto da parte dell'ex-premier italiano Silvio Berlusconi durante una sessione plenaria a Strasburgo nel 2003.

Nel 2004 è stato eletto come leader del gruppo S&D, una posizione che ha mantenuto fino al giorno della sua elezione come Presidente del Parlamento europeo, il 17 gennaio 2012. Dal 2009 è anche rappresentante agli Affari europei per il partito tedesco SPD. La sua azione ha profondamente influenzato la visione pro-europeista del suo partito.

### VICE PRESIDENTI (RICONFERMATI)



**Roberta ANGELILLI** Gruppo del Partito popolare europeo (Democratico Cristiano)

Nata il 1 febbraio 1965, Roma



**Gianni PITTELLA** Gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo

Nato il 19 novembre 1958, Lauria (PZ)

# La crisi, l'Europa, l'Italia

di **Lio Casini**

L'idea d'Europa sembra destinata a tramontare per sempre, segnata da una crisi economica e sociale inarrestabile più per l'evidente incapacità della classe politica dei Paesi europei di farvi fronte che per oggettive difficoltà di gestione.

Ma quest'incapacità, pur presente e mai abbastanza deprecata, impallidisce di fronte all'impotenza dell'intera cultura europea di darsi ragione della realtà.

Le speranze dell'Italia e dell'Europa di sopravvivere a questa crisi passano inevitabilmente non per nuovi modelli di sviluppo ma per una rivoluzione culturale dal basso che travolga le pseudo certezze di una scienza economica che viene sempre più vissuta come il fato dell'antica tragedia greca.

Nel 2004 **George Steiner**, in un famoso discorso<sup>[1]</sup>, parlava dell'Europa e della sua cultura, non di economia o di democrazia, ma disse parole che colgono le radici profonde dell'attuale crisi sociale ed economica europea.

Disse: *“Non è la censura politica che uccide: sono il dispotismo del mercato di massa, le ricompense di una fama commercializzata”*.

Oggi l'Europa ha gravissimi problemi economici perché il dispotismo del libero mercato l'ha ridotta a un'entità puramente geografica ed economica, senza cultura né anima comuni, quindi senza vita, incapace di reagire unitariamente alle sollecitazioni e alle trappole di una competizione globale.

L'attuale crisi non è altro che una conseguenza particolarmente evidente di questo fatto.

Quest'incapacità culturale ha ramificazioni tanto interessanti quanto inaspettate.

In un suo recente *post* sul sito del New York Times, **Simon Critchley**, noto filosofo inglese attualmente alla New School for Social Research di New York, ha paragonato la crisi dell'euro a una tragedia greca nella quale i popoli europei sono in qualche modo artefici attivi della propria sfortuna.

Nella tragedia greca il fato ha bisogno della libertà della vittima per esercitare la propria azione; nella crisi attuale il ruolo del fato è svolto da un liberismo assunto da maggioranze e opposizioni come dogma di fede, intoccabile e non interpretabile.

Perfino le opposizioni ex-marxiste (*quasi tutte*) e le chiese cristiane considerano questo dogma come una legge di natura con cui fare i conti, magari sgradita ma ineluttabile, appunto come il fato.

Italia, Francia, Spagna, Portogallo e Grecia fanno, o cercano di fare, tutto quello che la teoria economica corrente prescrive per superare i problemi di liquidità che ne frenano lo sviluppo, ma i mercati non si fidano e accettano con sempre maggiore esosità le loro richieste di credito.

Nessuna di queste nazioni è apparentemente sfiorata dall'idea che è ormai abbondantemente provato che il liberismo lasciato a se stesso, e quindi considerato come fine e non come mezzo, genera società con al proprio interno disuguaglianze sociali superiori all'umanamente tollerabile.

E che pertanto alla base della sfiducia dei mercati stia principalmente il fatto, ormai evidente, che società umanamente intollerabili non si possono reggere a lungo, non per problemi morali, ma per ragioni puramente economiche.

La tollerabilità delle disuguaglianze può infatti variare da paese a paese, ma per ciascun paese esiste un limite al di là del quale l'economia smette semplicemente di funzionare.

Di conseguenza, esattamente come Edipo cerca disperatamente di scoprire le cause della peste che colpisce Corinto senza rendersi conto di essere lui la peste, la nostra classe politica si mobilita per cercare di combattere la crisi economica senza rendersi conto che è la sua stessa azione a precipitarci nel baratro.

E come in Samarcanda, la fortunata canzone di Roberto Vecchioni, il protagonista galoppa a perdifiato per due giorni per sfuggire alla nera signora per poi ritrovarsi proprio lì a Samarcanda ad aspettarlo, così i governi europei, per sottrarsi al vaticinio delle Agenzie di *rating*, fanno esattamente quelle manovre che porteranno i loro Paesi a raggiungere quelle condizioni limite di disuguaglianza che faranno precipitare la crisi.

L'Europa, che il progetto dell'euro voleva realizzare, sarebbe dovuta essere una vera unità, sociale, economica e culturale.

È finita con l'essere un'idra con tante teste che non possono più farsi guerra con mezzi tradizionali ma ci riescono benissimo con la finanza.

Il risultato è la rovina economica di strati crescenti della popolazione, ovviamente a partire da quelli più deboli.

E sino a quando non sapremo vedere le cose come un problema di crescita culturale complessiva non ne usciremo.

Anche in Italia dovremmo smettere di dividerci tra maggioritari e proporzionalisti, tra liberisti e statalisti, tra garantisti e giustizialisti, tra postmoderni e nuovi realisti.

*Continua alla successiva*

### *Segue dalla precedente*

Dovremmo invece renderci conto che queste divisioni sono quasi sempre una maniera di parlare d'altro, di evitare di scoprire che oggi neanche le scienze più "dure" possono essere considerate portatrici di verità assolute.

Oggi la nostra civiltà tecnologica è in grado di produrre quanto è necessario per una vita pienamente soddisfacente della sua popolazione con una quantità di lavoro umano molto inferiore a quella che ci viene imposta dal dogma della concorrenza e della crescita illimitata.

Il problema vero è quindi perché in questa società la miseria aumenta e le condizioni di lavoro si fanno sempre più opprimenti.

Se davvero vogliamo realizzare un tipo di società diverso dobbiamo smettere di riferirci a ideali astratti ai quali ispirarci e su cui dividerci, e invece definire un cammino concreto da percorrere, di cui verificare ad ogni tappa, con tutti, gli effettivi progressi ottenuti.

Questo è il senso di ciò che ho chiamato acquisire una **cultura della transizione**.

Perché le rivoluzioni culturali di lungo periodo, come quella di un'Europa davvero unita e di un euro gestito nell'interesse di tutti, non si fanno per decreto e seguendo un manuale di istruzioni, ma con un lavoro di lunga lena, cercando in ogni situazione soluzioni rispettose dei **diritti fondamentali di tutti**, e ricordando che spesso il meglio è nemico del bene.

Non voler vedere questa realtà ci lascia in balia delle multinazionali che si fanno la guerra per miopi ragioni di profitto a breve termine, ignorando ogni prospettiva di lungo periodo e ogni interesse generale.

George Steiner chiudeva il suo discorso immaginando un futuro nel quale

*"l'Europa darà il via a una rivoluzione contro-industriale, pur avendo dato essa stessa inizio alla prima rivoluzione industriale.*

*Alcuni modelli di uso del tempo libero, di individualismo anarchico, ideali ormai quasi soffocati dalla società dei consumi e dalle omologazioni dei modelli americano e asiatico-americano, forse riusciranno trovare la loro funzione naturale in un contesto europeo, anche se questo contesto porterà con sé un certo impoverimento.*

*Chi ha conosciuto l'Europa dell'Est nel corso dei suoi decenni desolati, o la Gran Bretagna nel periodo dell'austerità post-bellica, sa che la solidarietà e la creatività possono sbocciare in condizioni di relativa miseria".*

Sono parole di un grande umanista, e potremmo essere tentati di considerarle tanto belle quanto utopistiche e quindi poco o per nulla rilevanti.

Ma esprimono la direzione giusta e ci invitano a vedere che è soltanto nella cultura che possiamo e dobbiamo trovare la creatività necessaria per uscire da questa crisi e per uscirne nella maniera giusta, privilegiando il lavoro e la qualità delle condizioni di lavoro, anziché autodistruggerci con manovre controproducenti.

In Italia l'unico atteggiamento coerente con questa prospettiva è quello di andare subito a nuove elezioni.

Perché, come [ha detto](#) benissimo **Paolo Flores d'Arcais**, *"si voterà con il sistema "Porcata", inutile farsi illusioni.*

*E allora tanto vale andare al voto il più presto possibile battendosi per creare una coalizione vincente, con liste autonome di società civile, legate alle tematiche e alle passioni di dieci anni di lotte.*

*E nessuna sirena centrista".*

Certo non c'è la garanzia di vincerle, ma sarà sempre meglio della situazione attuale, e costruire la coalizione può essere un'occasione importante per cominciare superare la cultura autolesionista della subordinazione a un mitico mercato.

Si dirà che questo è un momento di emergenza, e che dobbiamo lasciare al governo tecnico il compito di salvare l'euro, perché qualunque diversione da questo compito sarebbe esiziale.

Si potrebbe anche concordare con questa posizione, ma allora il governo tecnico dovrebbe mostrare tutta la sua perizia nel trovare le risorse per riforme economiche che ci avvicinino, e non ci allontanino, alla società che vogliamo realizzare.

Non ci sono i soldi?

Si trovino introducendo una tassa patrimoniale e una Tobin tax.

Queste tasse non funzionano perché la loro introduzione dovrebbe essere simultanea globalmente, altrimenti i capitali fuggono?

Si preveda il pagamento anticipato o si introduca qualche forma di prestito forzoso.

E perché no?

Il governo tecnico avrebbe la forza politica per realizzare operazioni di questo genere, se davvero volesse farle, perché ricaverebbe il consenso sociale necessario dalla sostituzione contemporanea della macelleria sociale che ha già fatto con riforme che aggravano la recessione.

Sarebbe forse meglio lasciare che si arrivi al punto di un ammutinamento collettivo?

Credo proprio i no!

### *Note*

[\[1\]](#) *George Steiner – Una certa idea d'Europa – Garzanti 2006*

**I NOSTRI INDIRIZZI**

Via Marco Partipilo, 61  
70124 Bari  
Via 4 novembre, 112 – 71046  
S.Ferdinando di P.  
Tel.: 080.5772315  
0883.621544  
Fax 080.5772314  
0883.621544  
Email:  
aiccrepuglia@libero.it  
valerio.giuseppe@alice.it  
petran@tiscali.it

**La rinuncia è un dono che fai a un'altra persona senza aspettarti nulla in cambio.**

*Elena D'Amico*

**La guerra... è un modo idiota per ottenere un qualcosa con una stupida scusa.**

*Roberto Giusti*

**Quando si parla ad una platea che non c'è, la pace è solo un'utopia.**

*Gerardo Migliaccio*

**LA DIRIGENZA  
DELL'AICCRE PUGLIA****Presidente**

**dott. Michele Emiliano sindaco di Bari**

**V. Presidenti:**

**Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino**

**Sig. Giuseppe Gentile consigliere amministrazione prov.le di Bari**

**Segretario generale:**

**prof. Giuseppe Valerio, già sindaco**

**V. Segretario generale:**

**dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale**

**Tesoriere**

**Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco**

**Collegio revisori**

**Francesco Greco, Rachele Popolizio, Mario Dedonatis**

**A TUTTI I SOCI  
AICCRE**

*Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.*

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.*

*Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.*

**08 Marzo**

**Giornata delle Nazioni Unite  
per i diritti della donna e la pace**

Nel 1977 (*risoluzione 32/142*), l'Assemblea generale ha invitato gli Stati di proclamare, in conformità con le loro tradizioni storiche e nazionali e delle dogane, qualsiasi giorno dell'anno come la giornata delle Nazioni Unite per i diritti della donna e la pace nel mondo.

Gli Stati sono stati chiamati a contribuire a creare le condizioni per l'eliminazione della discriminazione contro le donne e per la loro piena ed equa partecipazione nello sviluppo sociale.

Che l'azione è venuto sulla scia delle donne internazionale dell'anno (1975) e il decennio delle Nazioni Unite per le donne (1976-1985), sia proclamata dall'Assemblea.

L'ONU ha iniziato osservando la giornata internazionale della donna, 08 marzo, nel 1975 -anno internazionale della donna.

**Calcio: Euro-Campionato europeo per Sindaci. Cerchiamo ... talenti**

La Sezione ucraina del CCRE sta organizzando l'Euro-Campionato europeo di calcio per Sindaci 2012 e, a tal fine, ha istituito, in collaborazione con l'Associazione delle Città polacche, un Comitato organizzativo congiunto. Il campionato si disputerà dal 15 al 21 maggio 2012 nella Regione Katowice, in Polonia e nella Regione Kyiv, in Ucraina. Le squadre dovranno essere formate da Sindaci e Vice Sindaci. I Vice Sindaci non dovranno avere un'età inferiore ai 40 anni e non dovranno essere più del 50% dei componenti la squadra. Le squadre dovranno essere al massimo 16, composte da 20 giocatori al massimo. Per informazione ed adesioni, contattare l'AICCRE inviando una mail a [segretariato@aiccre.it](mailto:segretariato@aiccre.it). Tenendo conto delle adesioni ricevute, l'AICCRE provvederà ad una selezione con il supporto degli allenatori della Federazione Italiana Gioco Calcio. La segnalazione dovrà essere inviata possibilmente entro il 15 febbraio

# I croati dicono sì alla Ue. Zagabria compie un passo decisivo verso l'Europea

In uno dei momenti più difficili della sua storia, l'Unione Europea incassa una iniezione di entusiasmo. I croati hanno votato a favore dell'ingresso nell'Unione, con una percentuale che non lascia spazio a dubbi: **66 per cento di sì** contro **33 per cento di no**. Neo del referendum la bassa partecipazione: solo il 44 per cento degli aventi diritto si è preso la briga di andare al seggio, nonostante l'importanza della questione, la più rilevante per il futuro del paese dalla decisione di uscire dalla Federazione jugoslava, nel **1991**.

Ci sono voluti sei anni di negoziati tra il governo di **Zagabria** e **Bruxelles**, prima del via libera delle istituzioni comunitarie e dei governi dei paesi membri. L'accordo di ingresso deve ora essere ratificato dai **27 paesi** membri e poi, da luglio del 2013, la Croazia sarà il 28esimo stato dell'Unione, con **12 seggi** nel parlamento europeo e sette voti nel Consiglio.



Un'accelerazione della campagna per l'adesione all'Ue si è avuta con l'elezione del nuovo governo di centro sinistra, guidato dal premier **Zoran Milanovic**, che ha salutato la vittoria del sì commentando che «si tratta di una decisione storica, un punto di svolta nella nostra storia». Milanovic si è insediato proprio a ridosso della firma del trattato di adesione, a dicembre dello scorso anno, dopo che la sua coalizione di centro sinistra ha sconfitto i cristiano democratici che avevano governato il paese negli ultimi otto anni. Dall'ingresso nell'Ue i 4 milioni e mezzo di cittadini croati si attendono un'inversione di tendenza della propria economia che negli ultimi due anni ha subito i duri contraccolpi della crisi finanziaria ed economica che ha colpito il Vecchio continente.

Il governo Milanovic dovrà far passare una serie di misure di austerità per tenere a freno il deficit e cercare di ridurre la disoccupazione che a ottobre del 2011 aveva raggiunto il **18 per cento**. L'ingresso nell'Ue, nei piani del governo, dovrebbe favorire l'arrivo di capitali stranieri e rivitalizzare il settore turistico, uno dei traini dell'economia croata. Queste preoccupazioni materiali hanno avuto la meglio nella campagna referendaria sui timori espressi dalle organizzazioni schierate per il "no", che hanno battuto di più sui tasti della difesa dell'identità nazionale e della sovranità croata "riconquistata" da appena venti anni. Il discorso nazionalista, però, non è passato, soprattutto tra i più giovani.

Con l'ingresso della Croazia, l'Ue fa un passo importante verso l'allargamento nei Balcani, che sono la prossima area di espansione dell'Unione. Macedonia e Montenegro, infatti, sono già tra i paesi candidati all'ingresso, anche se i negoziati dureranno probabilmente ancora a lungo. Bosnia e Albania, poi, potrebbero presto avere lo stesso status, mentre per il principale paese della regione, la Serbia, le cose sono un po' più complicate. Il governo di **Belgrado** spera (e attende) che entro marzo di quest'anno l'Ue possa ufficialmente decidere per la candidatura della Serbia, anche se rimane il nodo ingarbugliato del **Kosovo**. Belgrado, forte del testo della risoluzione **Onu 1244**, non ha riconosciuto l'indipendenza autoproclamata da **Pristina**, nonostante 22 paesi dell'Ue abbiano invece accettato il Kosovo indipendente. Una parte dei paesi membri (come la Germania) condiziona lo status di candidato della Serbia alla soluzione della vicenda kosovara, mentre altri (tra cui l'Italia) premono per un negoziato d'ingresso senza precondizioni, anche perché alcuni precedenti (Cipro, l'ultimo in ordine di tempo) indicano che la questione è del tutto politica e non "tecnica". La stessa Croazia, inoltre, ha ancora una disputa di confine irrisolta con la Slovenia che però non è stata d'ostacolo all'ingresso nell'Ue né per **Ljubjana** né per **Zagabria**.

Proprio la prospettiva di ritrovarsi, presumibilmente in pochi anni, nello stesso organo politico con la Serbia, peraltro, è stato uno degli argomenti usati dai sostenitori del "no" al referendum croato di domenica.

Nonostante le difficoltà economiche e di coesione, il 2012 potrebbe dunque essere un altro anno di crescita dell'Ue. Oltre alla decisione sulla Serbia (e all'eterna questione dell'adesione turca), infatti, pende il referendum di adesione che dovrebbe tenersi in **Islanda**, che ha iniziato i negoziati a luglio del 2010.

di **Joseph Zarlingo**

da il fatto

# Lezione d'economia per giovani europei

di [Agata Jaskot](#)

Qual è il punto di vista dei giovani europei sugli sviluppi della crisi economica? **Daniel**, studente polacco di economia dell'Università Cattolica di **Louvain** nelle **Fiandre**, dà una valutazione delle correnti misure anti-crisi ad alto livello: "Le istituzioni non riescono a gestire la crisi perché tentano di risolvere il problema ristampando il denaro, il che scatena l'aumento dell'inflazione. Questo significa che molto probabilmente i prezzi durante il prossimo anno aumenteranno in modo significativo, i posti di lavoro non aumenteranno (più soldi sul mercato non creano posti di lavoro) e sul lungo periodo gli studenti dovranno salvarsi con le proprie mani, perché tra 30 anni andrà in pezzi tutto il sistema pensionistico in Europa".

*"Le prospettive dei giovani europei in Cina non sono peggiori che in Europa"*

Stringere la cinghia proprio all'inizio della carriera non è probabilmente la migliore delle previsioni. **Filipe**, portoghese di **Lisbona**, neolaureato, ora si trova in **Cina**, dove studia cinese in uno dei tanti corsi di lingua per stranieri organizzati dall'università di **Pechino**.

Dichiara, senza esitazione, che le prospettive dei giovani europei in Cina non sono peggiori che in Europa. Piuttosto il contrario. "Alla fine dello scorso anno sono tornato in **Portogallo** per qualche giorno e mi sono reso subito conto di quanto avessi fatto bene ad andarmene. Alla maggior parte dei miei amici rimasti in patria non è stato rinnovato il contratto di lavoro, mentre gli europei che vivono in Cina non hanno grossi problemi a mantenersi: si può sempre guadagnare qualche soldo extra in modo più o meno creativo. Per esempio, un mio amico in 15 minuti ha guadagnato 100 € per il taglio del tacchino il Giorno del Ringraziamento. E tutto questo solo perché è straniero. Per i meno creativi rimane sempre l'insegnamento della lingua inglese, dove si possono guadagnare 25 euro all'ora".

Per **Alejandra**, spagnola di Madrid, che oggi lavora a Bruxelles, la più grande ingiustizia che colpisce le persone giovani e ben istruite in Europa è la disoccupazione, e il fatto che appaiano come funghi dopo la pioggia le offerte di lavoro gratuite. Sono i cosiddetti "stage spazzatura", ben noti ai laureati di tutte le facoltà, colpevoli di essere troppo qualificati per il lavoro che sono chiamati a svolgere.

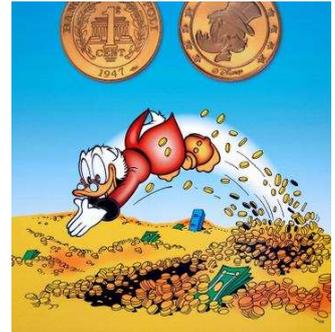
I timori di Alejandra non sono infondati, ma sono i giovani italiani i più pessimisti tra gli europei. Secondo un recente rapporto di [Eurostat](#), in tutti i 27 Paesi europei ci sono ad oggi 8 milioni e 250 mila persone che vorrebbero un lavoro, ma non riescono a trovarlo. Solo in **Italia** se ne trova-

no 2,7 milioni (pari al 11,1% della forza lavoro totale). Tra le nazioni "disperate" sotto questo punto di vista troviamo anche la **Bulgaria** (oltre l'8%) e la **Lettonia** (esattamente l'8%). La mancanza di lavoro non preoccupa invece i **belgi** (solo lo 0,7% di essi dichiara difficoltà nel trovare lavoro), né i **francesi** (1,1%) e i **tedeschi** (1,3%).

Come si trova lavoro oggi? [La Repubblica](#) avverte che in tempi di crisi si ricorre più spesso all'aiuto di amici e familiari. Mentre in Europa questi canali aiutano il 68,9% dei disoccupati, in Italia si raggiunge la cifra record del 76,9%! Agli annunci pubblicati su Internet ci si affida solo nel 31,4% dei casi, contro una media europea del 42%.

**Piero**, uno studente di scienze naturali di **Roma**, con un tono di amarezza si dice sinceramente felice di lasciare il Paese. Ragionando razionalmente, fare esperienza all'estero dovrebbe essere l'obiettivo principale dei laureati appena sformati. "Dalle mie osservazioni posso dire che nel mio Paese raramente i miei amici riescono a trovare un lavoro decente dopo la laurea. I giovani italiani sono spesso costretti ad accettare uno stage non adeguato alle loro esigenze, sia in termini di incarichi che di retribuzione. I più fortunati possono contare su uno stipendio massimo di 600-800 euro al momento dello stage e 1.200 euro per un'offerta molto buona come primo lavoro. Con l'avvento del nuovo primo ministro, **Mario Monti**, abbiamo sentito una ventata di speranza, ma per i cambiamenti concreti dovremo attendere molto. Quindi è meglio andarsene ora e tornare con un bagaglio di esperienze".

L'indignazione (non solo tra i giovani, ma anche tra i loro genitori, forse speranzosi di avere i figli vicini, come sostegno durante la vecchiaia), la disoccupazione giovanile, che nel novembre dello scorso anno ha raggiunto il 21% nella UE, la sempre più comune pratica di iniziare a lavorare con un tirocinio (gratuito) o attraverso il volontariato già al primo anno di studio, e in alcuni casi anche prima ... questa è la realtà attuale con cui si devono confrontare i giovani europei. E' sicuramente molto nobile da parte della presidenza danese porre l'accento su un'Europa "responsabile, dinamica, verde e sicura", ma che ne sarà della futura generazione, che ora sta cercando a forza di entrare nel mercato del lavoro? Quali cambiamenti porterà l'anno 2012 nelle prospettive dell'Europa per i laureati, solo il tempo potrà dirlo.



Da [cafebabel](#)

# La nuova emigrazione dall'Europa e dagli USA

di [Valeria Nicoletti](#)



È [America Wave](#), istituto statunitense che analizza i flussi migratori dei giovani americani intenzionati a lasciare il proprio stato d'origine, ad accendere i riflettori, non senza un pizzico di preoccupazione, su un dato inedito: nel 2011 circa

il **2,5%** della popolazione residente negli [Stati Uniti](#) ha deciso di trasferirsi oltreoceano in forma definitiva, contro lo **0,8%** del 2009. Sono soprattutto i giovani compresi **tra i 25 e i 34 anni** a sentire questa improvvisa voglia di altrove, per rimettersi in gioco in contesti forse più stimolanti.

“Semplicemente, ho intenzione di trasferirmi altrove”: questa la risposta più frequente da parte degli intervistati, una dichiarazione che non lascia spazio a molte interpretazioni. Ma **Bob Adams**, amministratore delegato di America Wave, [si fa un esame di coscienza](#) e si chiede se questa improvvisa voglia di andare via non fosse invece da collegare al cambiamento di una nazione che, al posto delle sue proverbiali opportunità, offre ai suoi giovani solo una montagna di debiti e un'economia in difficoltà.

Se l'America si scopre impreparata, il Vecchio Continente, punto di partenza quasi per definizione, continua a registrare un aumento della mobilità internazionale e non solo. Dato che non stupisce, visti i recenti risvolti politici e la stasi ormai certificata di numerosi Paesi affacciati sul Mediterraneo. Tuttavia, i giovani europei sembrano rivoluzionare il concetto di partenza, facendo della crisi un motivo per reinventarsi e pensando all'Europa come una terra franca dove muoversi liberamente, sperimentandosi.

La [Germania](#) guidata da [Angela Merkel](#) si conferma tradizionale punto d'arrivo per i disoccupati del Sud europeo. E se la [Lituania](#) si rivela essere [il Paese con il più alto tasso d'emigrazione giovanile](#), i flussi migratori provenienti da [Spagna](#) e [Grecia](#) non si sono mai arrestati. Non è da meno l'[Italia](#), dove però si registra un primato inconsueto: a veder partire il maggior numero di laureati è, infatti, una regione del Nord Italia, la Liguria, definita dall'Istat la regione italiana con minore

capacità di trattenimento.

Non è affatto infrequente che gli europei scelgano, come patria d'elezione, un altro continente, preferendo alle mete tradizionali nuovi porti. È il caso dei portoghesi che si trasferiscono nelle ex colonie del **Brasile** e dell'**Angola**, dando vita all'ondata migratoria più consistente dal 1960. Mentre risale all'anno scorso un singolare [flusso di ritorno](#), sviluppatosi in Germania, [dove i giovani turchi di seconda generazione scelgono di abbandonare il suolo tedesco e tornare in Turchia](#), novella tigre asiatica dopo la crisi del 2009

Nonostante le preoccupazioni di America Wave, nonostante le sconsolte analisi statistiche e i catastrofici censimenti di chi parte e di chi resta, sembra tuttavia giunto il momento di rivedere il concetto di confine e fare i conti con uno stereotipo difficilmente estirpabile. A partire dalla retorica sulla fuga dei cervelli, bersaglio di [un'intelligente parodia da parte del settimanale italiano Internazionale](#), che ha puntato il dito contro quelle idee preconcepite che vedono la partenza solo e soltanto come sinonimo di sconfitta.

I giovani europei sembrano vivere l'Europa in maniera decisamente diversa rispetto alla generazione che li ha preceduti. E malgrado la crisi, la disoccupazione e le tasse, c'è chi sceglie di varcare un confine anche solo per la curiosità di vivere in un altro Paese. O perché, inaspettatamente, s'è identificato nella cultura di una geografia diversa da quella che lo ha visto crescere.

A fare da motore ad una nuova partenza spesso è la curiosità di misurarsi con un'altra parte di se stessi, quella che viene fuori solo in una dimensione d'alterità. L'Europa, e l'America, dovrebbero tenerlo a mente, alla luce del nuovo anno, e lavorare non in vista [di un forzato reintegro di chi ha](#)

[già preso il largo altrove](#), ma per gettare le fondamenta di una proficua e cosmopolita dinamica dello scambio.



*Buenos Aires | L'Argentina, terra di esiliati, dieci anni dopo il tracollo economico del 2001, torna protagonista di una migrazione al contrario, accogliendo sempre più ragazzi europei.*

# CRISI GLOBALE

## Disoccupazione Ue, nuovo record: 45 milioni

Parte della colpa è dello stop agli stipendi in Germania.

La [disoccupazione in Europa](#) ha raggiunto un nuovo record: 45 milioni. Secondo l'organizzazione internazionale del lavoro dell'Onu (Ilo), nel 2011 ben 45 milioni di persone nell'Unione europea erano senza lavoro. La colpa, almeno in parte, secondo l'Ilo è della compressione dei salari in Germania, che frenerebbe l'economia dei Paesi vicini.

Stando ai dati dell'organizzazione con base a Ginevra (pubblicati da diversi media tedeschi), dall'inizio della crisi finanziaria il numero dei disoccupati in molti Paesi Ue è stato in costante e tendenziale aumento.

Fa eccezione proprio la Germania, campione di export anche per il «debole sviluppo» di stipendi e salari, che però frena la domanda

interna e le importazioni dall'estero costituendo «una causa strutturale per le più recenti difficoltà dell'Eurozona».

Secondo lo studio, nel 2011 [in tutto il mondo](#) 197 milioni di persone erano senza lavoro. Si tratta della stessa cifra registrata nel 2010, il 6% della forza lavoro (27 milioni in più rispetto al 2007, prima della crisi), nonostante l'economia mondiale sia cresciuta nel 2010 del 5,1% e nel 2011 del 4%.

A quello per i disoccupati, Ilo aggiunge l'allarme per i circa 900 milioni di persone che, pur lavorando, guadagnano meno di 1,5 euro al giorno e vivono sotto la soglia di povertà. «Un lavoratore su tre al mondo è disoccupato o povero», ha spiegato il direttore dell'organizzazione, Juan Somavia.

Da lettera 43

### Segue da pagina 5

Ci piacerebbe andare a votare tra due anni e mezzo avendo sulla scheda solo partiti e simboli di partiti europei, non nazionali, e sapendo che il partito che vince governerà l'Europa – dove per altro già ora si «producono» l'80% delle leggi applicate nei singoli paesi nazionali.

Ci piacerebbe vedere una Commissione europea divenuta Governo continentale ed un Parlamento, eletto dai cittadini, artefice esclusivo della legislazione europea.

Oggi, invece, la Commissione sembra essere diventata un segretariato del Consiglio europeo, senza incisività e senza iniziativa di rilievo come sarebbe suo compito.

Gli eletti italiani, di ogni colore – e stranamente a Bruxelles o a Strasburgo i parlamentari agiscono con spirito bypartisan – spingano per giungere all'Europa politica ed investano più tempo a parlare e

convincere la pubblica opinione della necessità di una riforma «costituzionale» dell'Europa.

Oggi paghiamo lo scotto di non aver consentito di approvare il Trattato di Lisbona come trattato costituzionale e finché non c'è una Costituzione non c'è lo Stato.

Tuttavia a Trattato vigente è possibile aggirare l'ostacolo attraverso le cooperazioni rafforzate, cioè le intese tra alcuni stati che raggiungono una certa maggioranza su singole questioni – l'Euro è un esempio. 17 Stati su 27 lo hanno adottato, gli altri rimangono con le loro monete.

Comunque se prima questa linea poteva essere di «sognatori» o di «idealisti» come i federalisti – e noi tra loro – oggi è una imprescindibile necessità se vogliamo salvare noi stessi, l'idea europea e l'economia continentale.

Non è ora di angoscia ma di fervida speranza

**Segretario generale aiccre puglia**

**AICCRE  
PUGLIA**

**NOI SIAMO QUELLI DELL'EUROPA  
VIENI ANCHE TU CON NOI**